

VUOI DIRE CHE HO UNA SORELLA?

di Renata Sonia Corossi

Titolo: Vuoi dire che ho una sorella?

Autore: Renata Sonia Corossi

Immagine di copertina: Marialuisa Finizio

© Copyright 2021 Terza Edizione. Tutti i diritti riservati all'autore.

Questa storia è opera di fantasia dell'autore. Qualsiasi riferimento a fatti o persone reali, esistenti o esistite, è puramente casuale.

Questo libro non potrà formare oggetto di scambio, commercio, prestito o rivendita e non potrà essere in alcun modo diffuso senza il previo consenso scritto dell'autore.

Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata costituisce violazione dei diritti dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla legge 633-1941.

UNA VITA DA AMARE

Presentazione della collana

Questa collana è composta da una serie di romanzi brevi, riguardanti la vita di alcune amiche e dei personaggi che incontrano nel loro cammino.

- 1- Una mamma troppo giovane
- 2- Il mistero della vecchia signora
- 3- Sto leggendo le figure
- 4- La strada del ritorno
- 5- Un'estate desiderata
- 6- Un album di fotografie
- 7- Vuoi dire che ho una sorella?

Ogni romanzo è indipendente, con un proprio inizio e una propria fine.

INDICE

Antefatto	1
Storia scritta da Alice	3
Prefazione	29
1. Parigi	30
2. Un lavoro per Rachele	46
3. Giovane amore	53
4. Delusione	59
5. L'incontro	72
6. Scoprendo Milano	79
7. Ritorno a Parigi	84
8. Dubbi nel cuore	91
9. Eva contro Eva	97
10. Nuovi incontri	103
11. Un nuovo amore	108
12. Rivelazioni	111
13. L'Apocalisse	115
14. Una nuova vita	120

Ai miei figli

Viviamo proiettati verso il mondo esteriore.

Le persone che ci amano e che amiamo restano, troppo spesso, figure che compongono soltanto la cornice della nostra vita, sulla quale vanno a sbattere tutte le nostre delusioni, i nostri dolori, le nostre incertezze.

Solo pochi di noi a volte si fermano, chiudono occhi e orecchie e vedono!

Ognuno di noi è custode di un mondo interiore che unisce molto di più di una stretta di mano. È un mondo profondo, vasto oltre i confini della nostra mente, un mondo che forse è nato prima di noi e proseguirà dopo.

È la vera essenza di ogni essere umano, è la base che incide su ogni nostra azione, inconsciamente o no.

Varrebbe la pena guardare meglio chi ci ha amato e poggiando la nostra fronte alla sua, assorbire la sua essenza per rendere la nostra veramente completa.

ANTEFATTO

Mi siedo davanti al computer per scrivere, ho in testa una nuova storia.

Ho conosciuto tante persone nella mia vita, ho ascoltato tante confidenze, tanti sogni che, anche se alcuni non si sono mai avverati, tutti sono serviti a riempire i momenti di vuoto.

Desidero raccontarne uno e decido che sarà Rachele, la protagonista di tutte le mie storie, a far rivivere questo sogno conclusosi come in una fiaba.

Spero di trasmettere con le mie parole la gioia che vedevo negli occhi di chi mi raccontava quanto accaduto.

Prima di cominciare a scrivere do un'occhiata alla posta: strano!

Vedo un mittente sconosciuto e non nella posta indesiderata.

Con una certa diffidenza apro e leggo:

- Ciao Renata, sono Alice.

È da un po' di tempo che svolazzo tra i tuoi scritti, leggo tutte le tue storie e mi presento a tutti i tuoi personaggi.

Non ti sembra che siano un po' scorbatici?

Non vogliono mai fare amicizia con me. Dove li vai a pescare?

Ogni volta che stacchi le mani dalla tastiera, prendi la penna e scrivi un nome sul blocco delle note, io cerco di spingere la tua mano per riuscire a farti scrivere il mio nome, almeno potrei finalmente entrare anch'io nelle tue storie. Niente, sei più cocciuta di un mulo.

Ti sei trovata i nomi più strampalati, tua figlia stessa si scompiscia dal ridere quando li legge, ma il mio, mai che tu lo scelga. Eppure, sono Alice, la tua preferita, ricordi? Per tutta l'infanzia e oltre abbiamo gironzolato insieme nel mio mondo. Lo so tu sei rimasta lì, tra fiori che cantano e bruchi che fumano. Io sono cresciuta tu hai fatto solo finta.

Adesso basta, che tu lo voglia o no questa volta entro di prepotenza

nella tua nuova storia.

Anzi ho un'idea migliore: scrivo io quello che è successo visto da me, così, tanto per farti dispetto, un libretto a parte, tutto mio, un ... per così dire ... dietro alle quinte. Tu non lo sai ancora ma il diario del tuo protagonista è nelle mie mani e vedrai cosa ti combino.

Ciao.

La tua Alice diventata grande.

PS: A me Rachele sta proprio antipatica, si da un sacco d'arie da prima donna, René mi piace e ... chissà ... magari riesco a farlo innamorare. Scommettiamo?

Sono indispettita, clicco su elimina e clicco per aprire un nuovo documento per ... ma possibile che io non riesca ad aprire un documento vuoto?

Cosa sta succedendo al mio computer?

Non mi resta che continuare a leggere.

STORIA SCRITTA DA ALICE

Un mese fa ho avuto un ospite francese, amico di amici.

Una serata in allegria, quattro chiacchiere, un bicchiere di vino e via. Aveva sempre con sé una valigetta nera, non moderna, un po' sciupata.

Il giorno dopo, in tarda mattinata, la domestica la trovò dietro ai cuscini del divano.

Mi sembrò strano, ma sapete com'è, il vino a volte scherza!

Telefonai in albergo, per accertarmi che alloggiasse ancora lì e poi, via... una volata per riportargliela. Mi ringraziò moltissimo facendomi capire che conteneva qualche cosa di molto prezioso per lui.

Ci salutammo affettuosamente, come vecchi amici, ma, una volta tornata a casa mi resi conto che sapevo solo il suo nome: René Réve. Nulla di più.

Ebbene, qualche giorno fa, le pulizie le ho fatte io e ho trovato, incastrato sotto la ricopertura del divano, un quadernetto nero, acciaccato, con pagine piene di scrittura fitta e minuta.

Dopo aver letto la prima pagina, mi sono sentita in colpa, è stato un po' come entrare con prepotenza nella storia di qualcuno:

"Da piccolo mi sedevo spesso su una panchina a osservare gli altri. Avevo bisogno ogni tanto di isolarmi, per essere più a contatto con quello che era il mio vero mondo: me stesso.

Ero figlio unico, eppure io sentivo di non essere solo.

Ovunque andassi scrutavo i volti dei bimbi della mia età e ti cercavo. Sapevo che eri da qualche parte nel mondo, così com'ero consapevole di essere vivo.

Ti avrei incontrato alla fine. Ne ero certo."

Ho chiuso il piccolo diario, sentendo una forte curiosità, in fondo René, il mio ospite distratto, mi era piaciuto molto e desideravo incontrarlo ancora, così ho telefonato a Luigi, l'amico che lo aveva portato a casa mia, per conoscere il suo indirizzo di Parigi. Ho deciso, impulsivamente di prendere il primo volo per raggiungerlo.

Una volta sul marciapiede in attesa del taxi per l'aeroporto, ho visto un uomo che, trascinando una valigia rossa, si allontanava, m'è sembrato di riconoscere in quella figura sfuggente il bel René.

Caspita è tornato!

Ho gridato:

- René, René... aspetta ti devo parlare!

Gli corro dietro, ma, girato l'angolo, non lo vedo più.

Mi guardo intorno, è impossibile che sia sparito.

La strada è vuota.

Osservo una luce che esce da una porta aperta.

Mi avvicino: sulla soglia una signora vestita in modo discutibile, si accende una sigaretta, infilata in un bocchino, strizzando un occhio per il fumo che glielo arrossa, e a labbra strette mi domanda:

-Allora? Cosa c'è da guardare? Sono bella?

La sua risata risuona nella via moltiplicandosi all'infinito e faccio un passo indietro.

- Ehi, bella, hai perso qualche cosa?

- Scusami, hai visto un uomo che trascinava una pesante valigia rossa?

- No, non ho visto nessuno. Se uno ha una valigia, i posti dove andare sono due, o in un albergo o alla stazione. Un albergo è dietro l'angolo, si chiama Giardino delle meraviglie, la stazione è due isolati avanti.

Le faccio un cenno di ringraziamento e mi affretto a girare l'angolo. Come arrivo davanti al portone dell'albergo capisco di cosa si tratta e René non mi sembra assolutamente il tipo.

Corro quindi verso la stazione, la vedo oltre un piazzale.

Un treno sta arrivando.

Attraverso di corsa rischiando di andare sotto una macchina, che con una brusca frenata mi evita.

Sento seguirmi un certo numero d'improperi, ma senza lasciarmi distrarre attraverso di corsa l'atrio della stazione, esco sul marciapiede e vedo una valigia rossa che scivola dentro ad una porta del treno.

Sento il fischio di partenza, mi precipito in una porta che si sta chiudendo, a rischio di venire schiacciata in mezzo.

Crollo sul primo sedile vicino, ansimante, mentre il treno comincia la sua corsa.

Il cuore mi batte all'impazzata, faccio fatica a respirare tanto che una gentile signora seduta di fronte a me, con un sorriso mi porge una bottiglietta d'acqua.

- Grazie, ne avrei proprio bisogno, ma non ho un bicchiere.

- S'immagini, non è il caso di fare i complimenti, la tenga pure, la vedo stravolta, deve aver corso parecchio. Era così importante non perdere questo treno? Ce n'è uno ogni mezz'ora.

- Io cercavo di raggiungere una persona, per questo è importante, non so neppure dove va questo treno.

- Va dove uno desidera andare.

Sto bevendo avidamente dalla bottiglietta quando ascolto questa frase, che naturalmente mi lascia perplessa.

Penso che la signora di fronte a me abbia voglia di scherzare, tolgo la bottiglietta dalle labbra, abbasso lo sguardo per sorridere con lei ... ma la signora non c'è più, anzi non c'è alcuno.

Sento un brivido percorrermi lungo la schiena.

Attraverso la porta a vetri che divide questo vagone da quello successivo e intravedo la valigia rossa appoggiata alle gambe di un uomo seduto, del quale però non distinguo altro, la gente che gli sta intorno lo copre in parte.

Mi alzo, e stando attenta a non perdere l'equilibrio, data la velocità del treno, supero la porta a vetri.

- Permesso? Scusi, le dispiace lasciarmi passare? Permesso.

La gente si sposta, guardandomi scocciata. Eccomi finalmente